

IL (BI)SOGNO DELLA LUCE

Nigretti: il corpo del volto tra viso e mento

Anche il volto ha un corpo: bisogna rovesciare la formula di Paul Klee oggi, nell'epoca della tele-visione, nell'epoca della diretta e del primo piano. Oggi che l'aura, la luce del volto, ultimo rifugio dell'"altezza" (Levinas), dell'ironia e della spiritualità, appare morta di una morte definitiva.

Ma la tele-visione stessa è ormai al suo tramonto, e con essa lo "splendore" (Abruzzese) - e già lungo le filiere di inter-net corrono le rappresentazioni necessariamente parziali e indirette di un irrappresentabile iper-testo, racchiuso nel buio della memoria artificiale, che il nuovo mito chiama trasparenza.

E già lo schermo non è più un terminale ma un'inter-faccia tra la memoria e lo sguardo. Tra una memoria tutta interiorizzata nell'esteriorità della macchina/protesi e uno sguardo che di fronte al monitor già si appresta a liberarsi dalla tele-ca mera.

Ed ecco che riappare il volto, nelle immagini di Nigretti, ecco che (ri)appare lo spirito come spettro, lo spirito nella sua verità spettrale; dopo che il volto si è fatto corpo, ecco che si fa cosa.

TRAVISO-E-MENTO, tra Morte e Vita.

Il volto, il viso, come inter-faccia tra l'impressione e l'espressione, tra la passione e l'azione...

Padova, maggio 1996

Giuseppe Ferraboschi